

## AUDIZIONE DEL 17 FEBBRAIO 2009

### OSSERVAZIONI DI GIANNI ZEN, D.S. ITIS ROSSI – VICENZA, SU RIORDINO DEGLI ORGANI COLLEGIALI, NUOVA GOVERNANCE E RIFORMA DELLO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI

Premessa: punto di vista della scuola reale, dopo una esperienza “romana” di 6 anni, a diversi tempi e livelli, dal 1994 al 2001. Ho seguito il ddl sul riordino degli organi collegiali con relatore Voglino. Risultato, come nella legislatura successiva, nessuna riforma, cioè la vittoria dell'immobilismo.

L'immobilismo è figlio di una cultura amministrativa (chi governa oggi la scuola sono gli amministrativi: dai direttori generali al Miur agli USR e agli USP) che ha un solo obiettivo: prevenire i contenziosi, cioè i problemi, non risolverli. Perché non conosce la scuola reale, ma solo la scuola formale, non ha mai gestito gruppi di studenti, un collegio docenti, una contrattazione con la Rsu, interfacciato con le famiglie ed il territorio. Non si chiedono: quale scuola di qualità per i nostri figli? Ma: che cosa è possibile con le norme in vigore? Ed i sindacati, a parti alcuni tentativi riformatori, ma rimasti in silenzio: non partono dalla domanda di qualità, ma dal destino degli organici e del precariato. Temi seri, ma temi secondi, rispetto alla centralità del destino dei nostri ragazzi, destino conoscitivo, umano, relazionale.

Ma di quale scuola stiamo parlando? I docenti italiani sono troppi, più di 1 milione, di età avanzata (l'età media è la mia, sui 50 anni). Il rapporto docenti/allievi è tra i più bassi d'Europa, meno di 10 a testa. I plessi scolastici sono circa 10.000 distribuiti in 57.000 edifici, uno ogni 1000 abitanti. Guidati da dirigenti che dirigono poco o niente. I docenti arrivano alla cattedra in modo complicato, dopo un percorso lungo, ed i presidi non possono far nulla se alcuni docenti non sanno insegnare (farraginoso il ricorso ai pochi ispettori). 300.000 sono gli aspiranti nelle graduatorie permanenti, cioè non c'è selezione dei migliori. Quale futuro per i giovani in gamba?

Da Dirigente scolastico, vincitore dell'unico concorso ordinario, ogni giorno mi chiedo: in che modo è possibile governare, di fatto, la scuola? Noi parliamo di partecipazione, di diritti (e poco di doveri), ma la scuola reale in che situazione si trova?

Nota di merito al Nord-Est ed al Veneto: primi posti nelle indagini Ocse e sensibilità aperta al rinnovamento. Cfr. gruppo di lavoro di alcuni presidi degli Istituti Tecnici con Confindustria veneta per anticipo Riforma: Cts consultivi aperti al territorio. Dobbiamo essere grati a Gentili, Vigne, Pedron.

Mi è piaciuto molto il proverbio africano nel ddl del centrosinistra, ma nella stessa proposta di legge il concetto di villaggio è più evocato che reale. Scuola come scuola di comunità, centrata sul principio di responsabilità e attenta al cuore della scuola, cioè gli studenti: ecco la sussidiarietà.

A me, a noi interessa più che la scuola delle norme, la scuola reale. Chi ha responsabilità per decidere, come costruire assieme le decisioni, come verificarle, come rispondere con prontezza alle continue sollecitazioni di famiglie, studenti, territorio, con quali strumenti, risorse umane e finanziarie... Ad essere sincero, se la scuola esprime delle positività (e ce ne sono, in ogni parte d'Italia), dobbiamo dire un grazie ai tanti docenti, dsga, ata che ogni giorno con competenza e passione fanno il loro ... dovere: ma chi riconosce il “merito” di queste competenze e passioni?

Uniche novità sino ad oggi: una autonomia solo formale, ed i ruoli del Ds e del Dsga, ma ruoli in realtà svuotati.

Sono rimasto colpito dal coraggio del ddl Aprea mentre mi ha deluso, quasi un “vorrei ma non posso”, dal ddl firmato dal capogruppo Soro, lontano dalla progettualità positiva dei tempi di Berlinguer.

I temi in discussione hanno diversi ambiti:

- a) riguarda le strutture e l'organizzazione, in nome di una autonomia responsabile;
- b) riguarda lo stato giuridico, con la fine del finto egualitarismo dei docenti;
- c) riguarda le competenze: qui ci vorrebbe un vero atto di coraggio: l'eliminazione del valore legale del titolo e la centralità non di un pezzo di carta, ma delle effettive competenze: finché non si arriva a questo non ci

- sono riforme che tengano, perchè tutte autoreferenti;
- d) centralità del diritto-dovere dello studente e responsabilità delle famiglie sul piano educativo.
- f) riguarda il tema della valutazione e dell'auto-valutazione.

Ma il cuore di tutto è il principio di responsabilità personale degli attori in campo, e quindi la fine della moralità spontaneistica delle strutture pubbliche.

Risposta: come sciogliere l'attuale ingovernabilità?

- organi collegiali con ruoli distinti: CdI (o Cda) che indica il “che” ed il Collegio che indica il “come”, non la sovrapposizione di oggi;
- ottima l'idea dello Statuto, come già per l'autonomia dei Comuni, con rappresentanza anche di esterni (cosa fondamentale per gli Istituti Tecnici, meno per i Licei, perchè generalisti: ma è bene anche per i licei, oggi forieri, con troppi indirizzi-parcheggio, della precarietà a vita di tanti studenti. Ci vorrebbe la continua analisi della “occupabilità” di un indirizzo di studio, e questo vale anche per tante lauree universitarie fru-fru);
- POF deve essere deliberato solo dal CdI, perchè organo di autogoverno della scuola: il CdI può anche respingere il dettato del Collegio, se non lo ritenesse funzionale agli obiettivi strategici della scuola che è compito del CdI individuare: cosa oggi impossibile.
- eliminazione della micro-conflittualità della Rsu: o la controparte, cioè il Ds, ha potere reale, od è meglio eliminare ogni parvenza (i sindacati oggi inseguono il mito della distribuzione a pioggia del fondo di istituto) di contrattazione di istituto lasciando il tutto al livello regionale, per le indicazioni generali;
- affermare il ruolo di governo del Ds, una sorta di direttore generale su mandato e verifica del CdI rappresentativo del territorio: ma si vuole anche la verifica esterna, cioè il sivadis mai applicato: troppi Ds oggi si limitano a ... sopravvivere, tra infinite mediazioni;
- nucleo di valutazione per docenti ed ata (ata vanno ricollocati sotto l'ala degli enti locali);
- carriera docente su tre gradi e concorso per vicepresidenza, e solo concorsi ordinari per DS;
- Fondazione, cioè autonomia reale: organico funzionale, finanziaria, di governo;
- eliminazione del precariato con eliminazione delle “graduatorie permanenti” (cfr. Finanziaria 2007 di Prodi), ma assunzione diretta delle scuole autonome;
- esame di Stato a 18 anni per i ragazzi, equiparando l'Italia all'Europa (a parte la Polonia).
- 

Proposta ANP non prevede cancellazione RSU: i capi nazionali non capiscono le conflittualità della scuola.

La scuola disegnata dalla Cgil: riprende la tradizionale impostazione legata alla pratica dell'autoreferenza di una pubblica amministrazione: prioritaria è la centralità degli studenti o di una categoria di lavoratori?

Proposta per le rappresentanze sindacali: mettere un limite (4-5 anni) ai distacchi sindacali: non si può delegare la rappresentanza della scuola a chi la scuola non la pratica più da anni.

Selezione dei docenti: i ragazzi e le famiglie hanno diritto ai migliori docenti. Dare quindi mandato ai Ds di dare un giudizio di merito sui docenti, come primo passaggio verso la valutazione del nucleo.

Numero chiuso delle facoltà universitarie e praticantato con esame di idoneità (insignificanza dei comitati di valutazione attuali per il superamento dell'anno di prova).

La scuola non è un'azienda, perchè non ha logiche di budget da seguire, ma esiste già una competitività tra scuole ed indirizzi: le famiglie sono più attente del passato a questa o quella scuola, chiedono se ci sono bravi docenti. Più che competitività è un mettere a confronto competenze e passioni, per consentire ai nostri ragazzi la migliore offerta formativa possibile. I docenti che non si lasciano valutare, sono poi i primi a pretendere, giustamente, per i propri figli i migliori docenti. La didattica per competenze e la rilettura della male interpretata libertà di insegnamento (che è libertà in positivo, aperti al confronto, non chiusura a riccio) sono le migliori risposte oggi per la qualità reale delle nostre scuole.

Permanenza dei Dirigenti Usp come sentinelle non solo amministrative, ma di indirizzo e controllo per conto della Direzione regionale delle scuole autonome ed interfaccia con gli enti locali: senza dirigenti Usp le scuole sono di fatto lasciate a se stesse (il confine tra autonomia ed anarchia è ...).

Proposta: che il Miur individui/selezioni un nucleo di D.S. disponibili ad assumere, in diverse parti d'Italia, ruoli dirigenziali per garantire l'interscambio di esperienze e mettere fine alla prassi conservatrice dell'autoreferenza delle scuole.